

pressione sia avvenuta, sia liquidata la pensione, e quindi il religioso ne possa fruire...

Una voce al centro. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero quindi non può accettare l'emendamento dell'onorevole Luzi; e se egli vi pensa un poco, vedrà che torna molto più conveniente l'adottare il temperamento proposto dal Ministero; poichè, o signori, importa che la ragione sia dalla parte del Governo anche nell'apparenza, importa che per non poter corrispondere una pensione sufficiente ai religiosi prima che questa liquidazione sia avvenuta, non si ecciti la pubblica commiserazione in favore di essi, non si ecciti un grido, in certo modo, contro il Governo perchè non corrisponde immediatamente una pensione conveniente ai bisogni di questi religiosi.

BOGGIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Quindi è che sotto i vari punti di vista prego la Camera a volersi attenere all'articolo 3 del progetto del Ministero.

LUZI. Io domanderei all'onorevole signor ministro di finanze se in quanto a questi assegni siano pareggiati tutti i religiosi e le religiose delle provincie in cui è avvenuta la soppressione, mercè la legge della Cassa ecclesiastica o dei decreti commissariali. Poichè altrimenti non sarebbe giusto che quelli avessero meno.

SELLA, ministro per le finanze. Questa è una questione che troverà sede nelle disposizioni transitorie relative alla Cassa ecclesiastica.

Io credo che l'onorevole Luzi potrebbe sollevarla quando saremo all'articolo 21, in cui si parla della Cassa ecclesiastica...

LUZI. Ma è questione relativa a quest'articolo!

SELLA, ministro per le finanze. Se l'onorevole Luzi non permette che io risponda, e m'interrompe sempre, non è più una discussione che si fa, è una conversazione.

Qui si tratta di vedere, per le parti del regno in cui non fu decretata l'abolizione delle case religiose, qual temperamento convenga adottare; se si debba piuttosto assegnare una pensione variabile secondo che varia l'età del monaco; o invece se si debba assegnare questa pensione solo quando è liquidato il patrimonio dell'ordine. Io ho detto le ragioni per cui credo più conveniente di dare una pensione fissa.

Ora, l'altra questione che eccita l'onorevole Luzi è di tutt'altro genere, e si riferisce ai monaci i cui ordini già furono soppressi, e che godono attualmente una pensione.

Io credo che non convenga adesso confondere questa questione con quella che è portata innanzi alla Camera coll'articolo 3.

ARNULFI. Signori, io sarei d'avviso che a questo articolo 3 del Ministero si sostituisse l'articolo 2 del mio controprogetto.

Alcune voci. Lo ha ritirato!

ARNULFI. Ma ripropongo una parte di quel progetto come emendamento.

Dico adunque che la finanza non è troppo in buono stato, e che noi ci sobbarchiamo a pensioni che non sappiamo ancora a quanto ascenderanno. Quindi io sarei d'avviso che per ora si dessero 360 lire a tutti i monaci, finchè non sieno liquidate le rendite degli stabili o titoli di valore di questi ordini, da cui risulti o no se si possa loro attribuire una quota maggiore da determinarsi dal Parlamento.

Signori, questa pensione di 360 lire vi parrà poco, ne convengo anch'io; ma ditemi che cosa hanno di patrimonio i sacerdoti secolari? Il loro patrimonio corrisponde a lire 250 di rendita. E quando noi assegniamo 360 lire ai monaci soppressi, fintanto che non sia verificato a quanto ascenderà la rendita dei beni dei loro monasteri, a parer mio, restringendo noi entro questi limiti la loro pensione non diamo ad essi occasione di lagnarsi del proprio trattamento.

Inoltre riflettete all'assegno che date al soldato che prestò allo Stato un servizio di 25 anni. Non gli attribuite neppure 360 lire.

Il generale Pescetto mi narrava l'altro giorno di un artigliere cui una palla di cannone portava via il braccio sinistro, e mentre coraggiosamente continuava a caricare col braccio destro un'altra palla gli portò via il braccio destro. Sapete che cosa hanno dato a questo soldato? 360 lire, nè più, nè meno.

Io non voglio far paragoni tra la milizia clericale e la milizia secolare (*Ilarità*), ma certo se un paragone si vuol fare, la nazione dirà che colui che ha perduto due braccia per difenderla ha più ragione a pretendere che un monaco il quale non fa che pregare. (*Ilarità*)

Voglia pertanto la Camera ben considerare in questo punto la questione finanziaria; noi non dobbiamo sobbarcarci ad un impegno, in cui l'erario pubblico ci rimetta. Noi non vogliamo nulla delle rendite clericali ma non vogliamo neppure averne delle perdite.

Per queste ragioni io propongo che all'articolo 3 del progetto ministeriale si sostituisca l'articolo 3 del mio controprogetto.

SELLA, ministro per le finanze. Veramente l'onorevole Arnulfi è venuto innanzi con dei paragoni che rendono malagevole la risposta.

Attenendomi alla milizia che l'onorevole preopinante chiamava clericale io verrò a paragonare la condizioni di alcuni parroci colla condizione di taluno dei religiosi.

Io non nego che la condizione di taluni parroci non sia tale veramente da meritare tutta l'attenzione del Governo; e per certo una delle prime cose da farsi, e la quale da tutti è riconosciuta urgente, è quella di mutare la distribuzione dell'asse secolare. Ma bisogna considerare che in generale un parroco ha l'abitazione, ha dei redditi, ha insomma una condizione diversa da quella di un monaco il quale passò gran parte della vita in convento, ed è rimesso ad un tratto nel mondo senza avervi abitazione od altra risorsa. Non potrebbe bastargli quell'assegnamento che pur basta al parroco provvisto di casa e di proventi in natura.